

GIOVANNI VERGA PREVERISTA

a cura di Tarcisio Muratore

1. LA PRIMA FASE DELLA PRODUZIONE LETTERARIA

Nato a Catania nel 1840, da famiglia di origini nobiliari ed economicamente agiata, segue studi regolari nella città etnea. Nel 1857, incoraggiato dal maestro Antonino Abate, scrive il suo primo romanzo: *Amore e patria*, ispirato alla rivoluzione americana¹. Nel 1858, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania; ma nel 1861 abbandona gli studi e si arruola nella Guardia Nazionale catanese, dove rimane per 4 anni. Intanto, intraprende l'attività di giornalista, continuando quella di scrittore: del 1862 (ma scritto fra il 1859-1861) è il romanzo storico-patriottico *I carbonari della montagna* ambientato in Calabria all'epoca del regno di Murat²; del 1863, pubblicato a puntate sulla rivista fiorentina "La nuova Europa", è un altro romanzo patriottico: *Sulle lagune*³.

In definitiva, il **primo periodo risente dell'educazione ricevuta dai maestri: materialistica e scientifica**; e della concezione filosofico-letteraria – essenzialmente romantica e risorgimentale – diffusa nell'ambiente catanese. Le prime prove narrative, come abbiamo visto, sono alcuni romanzi storici e patriottici; mentre le prime posizioni pubbliche sono di tipo giornalistico **e si ispirano alla concezione risorgimentale dello scrittore come agitatore e diffusore di idee.**

2. LA SECONDA FASE DELLA PRODUZIONE LETTERARIA

Tra il 1865 e il 1871, Verga viaggia e risiede per lunghi periodi a Firenze, frequentando i salotti letterari, entrando in rapporto con scrittori quali Giovanni Prati e Aleardo Aleardi; tra l'altro, frequentando la casa di Francesco Dall'Ongaro (un esponente della cosiddetta "Letteratura campagnola o rusticana"), ai cui modelli narrativi (ma soprattutto a quelli di Caterina Percoto) Verga si ispira per alcune prove narrative di tipo più

¹ Nonostante l'argomento centrale di *Amore e patria* sia costituito dalla guerra di indipendenza americana, la vicenda ripiega sugli schemi romanzeschi romantico-patriottici, **secondo il modello Scott/Dumas**. Nel mezzo di una tematica sentimentale e retorica, si leva tuttavia qualche figura interessante. Singolare è quella della perfida Miss Clary, che potrebbe ricordare la misteriosa Milady de *I tre moschettieri*. Miss Clary **precorre la serie delle donne 'fatali' dei successivi romanzi**, con l'avvertenza però che quasi tutte le donne fatali di Verga finiscono col redimersi ed espiare, spesso amaramente, le loro colpe. Alcuni preludi alla futura attività del Verga si possono cogliere nella descrizione dei contadini americani. Come scrive Musumarra: "I contadini americani di *Amore e patria* sono plasmati sul modello di quelli siciliani, anzi si possono definire senz'altro siciliani". Siciliano, da un punto di vista ambientale e folcloristico, è il luogo in cui vivono e stentano, fatto di povere capanne; inoltre, alcuni di essi – proprio come i futuri contadini di *Vita dei campi* e dei romanzi della maturità, **parlano per sentenze e per proverbi** (!).

² Il romanzo ha una struttura scottiano/foscoliana, con influenze del Guerrazzi. Vi ritornano le figure degli umili, nelle vesti di ingenui e fedeli contadini calabresi.

³ È meno complesso e meno tenebroso de *I carbonari della montagna*. Esso **inaugura una diversa fase dell'attività narrativa verghiana**, nel senso che il **giovane scrittore si va liberando delle suggestioni del romanzo storico, per tentare piuttosto la cronaca di vita e costumi contemporanei e il dramma passionale**. Questa "mondanizzazione" di Verga significa, tra l'altro, che l'autore è ormai **fuori dal clima e dagli influssi diretti della modesta cultura catanese**, che lo aveva preparato al salto qualitativo.

intimistico: il romanzo *Una peccatrice*⁴ (1866) e la *Storia di una capinera*⁵ (1871), storia di una giovinetta “destinata” alla vita monastica.

3. LA TERZA FASE DELLA PRODUZIONE LETTERARIA

Nel 1872, Verga si trasferisce a Milano, dove frequenta gli autori della Scapigliatura, tra cui Luigi Gualdo ed Emilio Praga. Inoltre, **entra in contatto con la narrativa naturalistica e conosce meglio il realismo**. Abbandona completamente gli ideali romantico-risorgimentali e si orienta verso la critica sociale e contro la mentalità borghese. Tra il 1873 e il 1874, scrive *Eva*⁶ (1873), *Tigre reale*⁷ (1873) ed *Eros*⁸ (1874).

⁴ L'editore Giannotta, ristampando il romanzo nel 1893, lo giudicava “un documento importante per la conoscenza dello sviluppo dell'ingegno di Giovanni Verga [...] l'alba della sua vita artistica”. Infatti, lo stesso Verga, nella prefazione a quella che definisce “storia dell'amore onnipotente” tra Pietro Brusio (figura che rappresenta lo stesso Verga) e Narcisa Valderi, contessa di Prato, era uscito nella sua prima dichiarazione verista “ante litteram”. Fingendo di pubblicare una storia raccolta da un altro (certo Raimondo Angioini) scrive: **“Non ho fatto altro che coordinare i fatti**, cambiando i nomi qualche volta, ed anche contentandomi di accennare le iniziali, quando, anche conosciuto il nome, le circostanze per le quali è ricordato non sono compromettenti [...] aggiungendovi di mio soltanto la tinta uniforme, che può chiamarsi la vernice del romanzo”.

⁵ L'ambiente letterario fiorentino, raccolto intorno al “cenacolo” di Prati, di Aleardi e soprattutto di Dall'Ongaro (sostenitore di una letteratura filantropico-sociale) tenne, per così dire, a battesimo il romanzo, anche se ne stravolse il significato, **presentando come romanzo sociale, come libro di testimonianza e denuncia quello che – nelle intenzioni dell'autore – voleva essere soprattutto un romanzo intimo**. Ma la sollecitudine intimistica finisce col ricadere “sotto la bandiera” del romanzo campagnolo, sotto i condizionamenti di Carcano e della Percoto. In tale romanzo, comunque, si possono cogliere cenni di quel destino di amara rinuncia che, già visibile nelle opere del periodo catanese, continuerà ad essere proprio delle creature verghiane (a Nino che le chiede: “Perché dunque siete costretta a farvi monaca?” la “capinera” risponde con brevi parole: “La necessità”).

⁶ *Eva* è il romanzo che documenta meglio l'adesione – anche se parziale – di Verga alla polemica degli Scapigliati contro la degradazione dell'arte a “mero lusso da scioperati” nella società borghese dominata dalle banche e dall'industria (problemi di cui parla nella celebre prefazione). Enrico Landi, pittore catanese immigrato a Firenze, si innamora di una ballerina dalle molte esperienze (Eva) che, per lui, abbandona il suo mondo per adattarsi a una vita di miseria. Dopo un po' tuttavia, delusa, la donna riprende la sua vita e la relazione con un antico amante. Enrico, in seguito, diventa famoso; vuole riconquistare Eva e ne uccide il compagno. Il tutto sarà inutile, perché morrà di tisi, tra i suoi cari, nel paese natio. La critica (Farina, Martini, Cameroni) parlò del romanzo **come un'opera realistica, nel gusto della narrativa francese**.

⁷ *Tigre reale* (riscritto e pubblicato nel 1875) segna invece un'alternativa ideale alla corruzione del mondo alto-borghese e aristocratico. Un “uomo di lusso”, Giorgio, giovane possidente siciliano, si innamora a Firenze di un'affascinante e strana aristocratica russa (di nome Nata), affetta dalla tisi. In seguito, Giorgio sposa Erminia (la scena è adesso Acireale) e vive una tranquilla vita familiare. All'improvviso, però, compare Nata: nelle cui braccia Giorgio finisce col ricadere. Nel frattempo, Erminia respinge le profferte del cugino Carlo e attende fiduciosa il ravvedimento del marito. Gli affetti puri, infine, trionfano sul disordine dei sensi: Nata muore. Il Cameroni affermò che il romanzo poteva essere letto come “segno di riconciliazione e quasi di pentimento” dopo gli scandali realistici di *Eva* e di *Eros* (pubblicato nello stesso 1875). Verga rispose affermando: **“Ho sempre cercato di essere vero, senza essere né realista, né idealista, né romantico, né altro...”**.

⁸ Pubblicato nel 1875, *Eros* segna l'apogeo del realismo preverista di Verga. È la storia di un altro “uomo di lusso”, il marchese Alberto, cinico dongiovanni, che fa innamorare l'ingenua cugina Adele, nel mentre che la tradisce con l'amica Velleda. I due cugini si sposano, ma Alberto continua la sua relazione adulterina. Solo quando Adele sarà in punto di morte, il marito si pentirà e si suiciderà sparandosi.